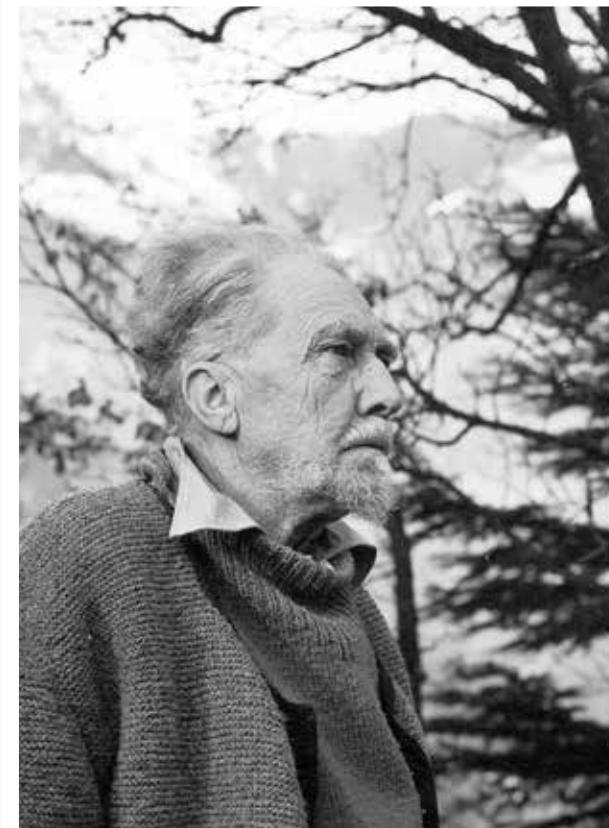


Per Ezra Pound

Nel grande Viaggio



Quaderno con contributi di
**Luca Gallesi, Alessandro Rivali,
Pietro Comba, Cesare Cavalleri,
Ezra Pound, Chiara Bianchi**

«Lottatori nel deserto»

La Guida alla cultura di Ezra Pound

di Luca Gallesi



Per Ezra Pound – *Nel grande Viaggio* è il Quaderno di Sc che abbiamo dedicato al poeta statunitense in occasione di un duplice importante anniversario: proprio 80 anni fa, infatti, nel maggio 1945, fu rinchiuso nella famosa gabbia che segnò l'inizio della stesura dei *Pisan Cantos* come della sua lunga detenzione, inoltre, il 9 luglio sarà il centenario della figlia Mary (Bressanone, 1925) che ha speso tutta la vita per tradurre e divulgare la bellezza dei *Cantos*. Tra i contenuti dello

Speciale spicca una lettera inedita di Pound a Mary in cui la incaricava di prendersi cura del suo poema. Apre il fascicolo lo studio di Luca Gallesi che rilegge la *Guida alla cultura* di Pound, un vero manifesto del suo pensiero; Alessandro Rivali ha puntato lo zoom sugli ultimi frammenti dei *Cantos* ideati nel castello di Brunnenburg dove tuttora abita la figlia. Da sempre le Edizioni Ares hanno seguito con attenzione l'opera di Pound, abbiamo ritrovato nel nostro archivio la lettera di Cesare Cavalleri a Mary in cui si candidava per una consulenza teologica sugli stessi *Cantos* nonché i suoi "appunti di viaggio" relativi al suo "mancato" incontro veneziano con il grande poeta. Completano il quaderno una poesia dalla nuova traduzione di *A lume spento*, la prima raccolta di Pound pubblicata nel 1908 nella Serenissima, e la ricognizione critica di Chiara Bianchi sul monologo di Mariano Rigillo *Ezra in gabbia*. Uno speciale ringraziamento a Siegfried de Rachewitz per le foto di Pound da p. 8 a p. 15. Lo studio di Gallesi è l'Introduzione all'edizione da lui curata di *Guida alla cultura* di Ezra Pound pubblicata da Medhelan (Milano 2024, pp. 400, € 26).

Un sottile filo rosso lega *Guida alla cultura*, apparsa nel 1938, alla città di Milano: il primo capitolo di questo volume, infatti, è la riproduzione di un libretto pubblicato nel capoluogo lombardo nel 1937 dall'editore-libraio Giovanni Scheiwiller, contenente la versione fatta da Ezra Pound di un *Compendio degli Analecta confuciani*¹. Gli *Analecta*, spiega il poeta, sono dialoghi che raccolgono le cose ritenute indispensabili nella cerchia di Confucio, e per 2500 anni gli uomini più intelligenti della Cina hanno cercato di aggiungere o di togliere qualcosa. Confucio (551-479 a.C.) è un uomo pratico, che non si preoccupa di questioni ultraterrene e neppure di fumisterie filosofiche. Ama la poesia e la buona musica, e soprattutto insegna a coltivare la virtù, invitando i governanti a preoccuparsi del benessere del popolo invece che dei propri interessi. Sintetizzati al massimo, i precetti confucia-

ni sono: «rispetto per il talento individuale, degenza fraterna, ordine interiore come base per l'ordine universale; lasciare lacune per ciò che non si sa della storia ecc.»².

La filosofia confuciana è più utile di quella greca, sostiene Pound, perché non perde energie nell'esaminare gli errori, come invece fa Aristotele quasi per il 90% del tempo, smarrendosi in inutili dissertazioni, poco apprezzabili nella lingua cinese, dove il pensiero intuitivo è facilitato dall'immagine pittrica degli ideogrammi:

L'ideogramma non è un segreto inaccessibile. È un altro mondo, ma un mondo intellettuale contiguo, nutritivo. Non si entra col dizionario, ma si può entrare e arricchire il dominio spirituale col testo bilingue, e con poche ore di studio per comprendere la natura dell'indicazione ideo-grammatica³.

L'ideogramma cinese come mezzo di poesia e strumento di conoscenza è una delle idee forza di questo libro, che va letto come un manuale di istruzioni per accedere a una cultura vera, che siamo tutti sollecitati a mettere in pratica. In questa ambiziosa *Guida*, infatti, la vocazione di Pound come educatore emerge in tutta la sua forza: irruente e appassionato, l'Autore vuole accompagnare il lettore alla scoperta di fatti e personaggi straordinari, che il suo entusiasmo contagioso trasfigura e idealizza, spesso sopravvalutando le forze di chi prova a seguirlo.

La sua vita rispecchia la vivace intensità della sua produzione letteraria: "vulcano solitario", com'è stata intitolata una sua biografia, Pound ha abbandonato nel 1908 gli Stati Uniti disgustato dal provincialismo bigotto dei suoi compatrioti ed è venuto in Europa per conoscere quello che reputa il più grande poeta vivente: William Butler Yeats, di cui diventerà amico e confidente. Vive poco più di un decennio a Londra, dove oltre a sposare la pittrice Dorothy Shakespear, incontra i protagonisti della scena letteraria inglese, facendosi apprezzare come poeta e critico letterario.

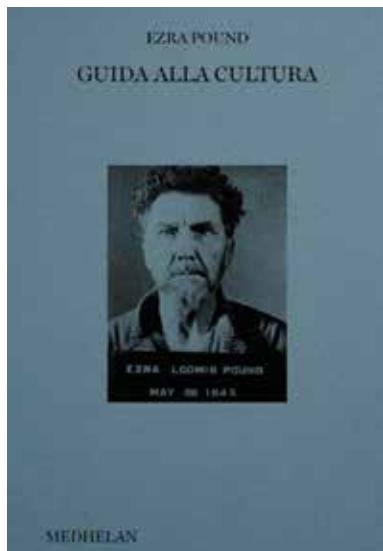
Inorridito dai massacri della Grande guerra, e maturata la sensibilità politica pacifista espressa nel poemetto *Hugh Selwyn Mauberley*, nel 1921 si trasferisce a Parigi, capitale culturale europea, diventata il polo d'attrazione di molti grandi artisti, tra i quali importanti esuli americani come Ernest Hemingway e Gertrude Stein.

Alla ricerca di un luogo più tranquillo dove concentrarsi sul suo lavoro, nel 1925 decide di stabilirsi a Rapallo, che diventa la sua residenza fino al 1945, quando sarà arrestato e costretto a tornare negli Usa da prigioniero politico⁴.

Quelli di Rapallo sono gli anni più fecondi per la sua produzione letteraria, concentrata soprattutto sulla stesura del poema epico *I Cantos*, a cui dedica instancabilmente quasi tutta l'esistenza⁵, senza mai smettere, comunque, di aiutare tutti i giovani che ritiene dotati di talento.

Tra autobiografia, "summa" e sussidiario

Giunto nel mezzo della vita – correva l'anno 1937 – Ezra Pound decide di mettere in ordine i suoi pensieri, e scrive quella che, almeno nelle intenzioni, doveva essere una via di mezzo tra un'autobiogra-



fia intellettuale e "il sussidiario di quinta elementare" che serve alla figlia Mary per imparare «le cose principali cioè tutto, religione, storia, geografia, conti, scienze e la vita dell'uomo». In tre mesi, tra febbraio e l'inizio di maggio, l'autore dei *Cantos* – la cui quinta decade è in bozze – scrive questo compendio di letteratura, filosofia, storia, musica, politica ed economia che sarà la sua opera in prosa più importante.

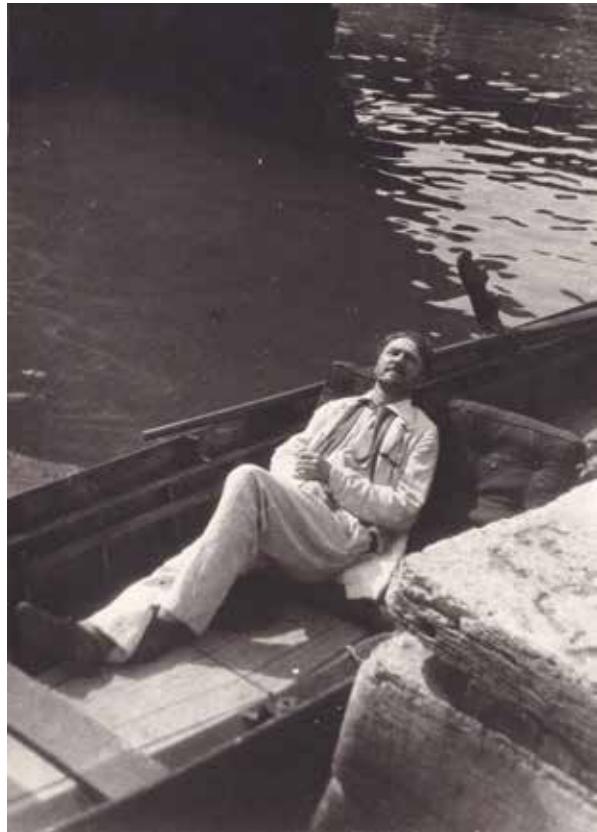
Superati i cinquant'anni, il poeta vuole dunque esporre, in una sorta di enciclopedia molto personale, tutto quello che è necessario conoscere per vivere bene, e che non può assolutamente basarsi sul-

la preparazione trasmessa dalle università, più attente a ripetere la versione ufficiale del sapere piuttosto che a imboccare strade inesplorate che potrebbero rivelarsi pericolose per il paludato ambiente accademico, preso in giro da Pound sin dal titolo volutamente provocatorio.

Il titolo originale di questa *Guida alla cultura* sarebbe dovuto essere "Kulch". Or Ez' Guide to Kulchur, poi ridotto, su pressione degli editori, a un più semplice *Guide to Kulchur* (*Guide to Culture* nell'edizione inglese di Faber&Faber), dove il neologismo poundiano unisce il serioso vocabolo tedesco *Kultur* alla fonetica della parola inglese *culture* per indicare, in modo scherzoso, quello che conta veramente, ovvero «la storia delle idee che diventano azione». Queste idee si trovano nei classici di ogni epoca, opere diventate tali proprio perché non invecchiano mai, e ogni generazione può facilmente cercare nelle loro pagine quello che è necessario sapere per vivere bene:

Non apro mai l'*Odissea* senza trovare nuove ricchezze poetiche, musicali, metriche, così non apro mai i libri di Confucio e di Mencio senza trovarvi un consiglio per il giorno stesso e per il programma da svolgere nella giornata⁶.

Con questa affermazione Pound chiarisce lo scopo di quello che intende per cultura: non sterile eruzione da sfoggiare, ma chiare linee di condotta per una vita piena e virtuosa; al lettore non si chiede pacifica acquiescenza, ma intensa e attiva partecipazione: «L'opera d'arte che più "vale la spesa" è l'opera che richiederebbe un centinaio d'opere di qualsiasi



Ezra Pound a Venezia in una foto di Olga Rudge

altro genere d'arte, per spiegarla»⁷.

La sfida è lanciata al lettore, e dichiarata sin dalle prime righe, quelle che citano Louis Zukofsky e Basil Bunting. La «storia delle idee che entrano in azione» è infatti dedicata ai due poeti, un ebreo e un quacchero, definiti «lottatori nel deserto», ossia alieri della resistenza contro la perversione dell'arte e il dominio dell'usura. Basil Bunting (1900-1985), poeta modernista britannico di famiglia quacchera, è descritto da Yeats come «uno dei più selvaggi discepoli di Ezra»; i due si incontrarono a Parigi nel 1922 e si frequentarono quando Bunting visse saltuariamente a Rapallo tra gli anni Venti e Trenta. Profondamente pacifista, fu arrestato e imprigionato per sei mesi per aver rifiutato l'arruolamento nell'esercito durante la Prima guerra mondiale. Louis Zukofsky (1904-1978), figlio di ebrei lituani immigrati a New York, teorico della poesia “oggettivista”, fu instancabilmente promosso da Pound, che, tra le altre cose, riuscì a fargli affidare la cura del numero speciale di Poetry dedicato agli “Objectivists” uscito nel febbraio 1931.

La dedica ai due amici poeti rimane anche nelle successive edizioni di *Guida alla cultura*, sostanzialmente identiche alla prima, tranne che per

un *Addenda* all'edizione del 1958 e una breve nota all'ultima edizione del 1970, quella a cui facciamo qui riferimento, dove viene aggiunta una dedica anche allo «stimato amico ed editore James Laughlin» assieme a poche brevi righe che ribadiscono lo scopo del libro, sintetizzato nel tentativo di mantenere alcuni dei valori per cui vale la pena di vivere.

Guida alla cultura è una chiamata alle armi contro la decadenza, e contro i “nemici” del vero sapere, che Pound chiama spesso per nome e cognome, anche se, talvolta, l'intervento di T.S. Eliot, editore di Faber, li censura per paura di dover affrontare delle cause per diffamazione.

Come sempre, il poeta rifiuta l'esposizione lineare di un argomento, preferendo un sentiero tortuoso e allusivo, più adatto, nelle sue intenzioni, a innescare la scintilla della rivelazione nel lettore volenteroso. Il lettore è spesso chiamato a esercitare la virtù della pazienza abbandonando la linearità della ragione per far sì che tanti soggetti apparentemente distanti tra loro si rivelino all'improvviso, alla mente del pubblico più sensibile, come tessere di un unico mosaico. Nelle sue stesse parole, che introducono il capitolo 5 della *Guida*, intitolata “Lo scopo”:

Ed è questo il senso della scrittura. E questa è la ragione di presentare prima una facciata e poi un'altra – intendo dire che lo scopo dello scrivere è rivelare l'argomento. Il metodo ideogrammatico consiste nel presentare una facciata e poi un'altra finché, a un certo punto, non si esca fuori dalla superficie morta e desensibilizzata della mente del lettore raggiungendo una parte in grado di registrare⁸.

Pound, con la sua vorace e onnivora curiosità, ci offre infatti con queste pagine una guida *alla*, non *della* cultura, anticipando curiosamente l'importante differenza tra queste preposizioni articolate sottolineata nei *Canti pisani* a proposito dei 18 punti di Verona. L'inebriante scorribanda poundiana lungo 2.500 anni di storia della cultura umana lascia stupefatto il lettore, ancora più stordito dal fatto che questo sfavillante itinerario è stato scritto tutto d'un fiato, con lo scopo di indicare quello che l'Autore ritiene essere la vera cultura, ossia «ciò che rimane dopo che si è dimenticato tutto quello che si è imparato».

In una lettera al suo ex-professore di letteratura J.D. Ibbotson, datata 27 febbraio 1937, spiega così il suo progetto: «Ho appena accettato di scrivere una storia universale di tutta la *Kulchur* umana, o qualcosa del genere, in circa 70.000 parole».

Il “totalitarismo sui generis” di Pound

Tra i numerosi argomenti trattati in questa *Guida* ci sono, inevitabilmente, anche molti riferimenti alla dimensione politica, che in Pound tanti equivoci ha generato, tra condanne inappellabili e superficiali entusiasmi che hanno trasformato i lettori in tifoserie. Ho approfondito altrove le idee di Pound⁹, ma è sicuramente utile spiegare brevemente almeno che cosa si intenda qui con l’aggettivo “totalitario”, diventato oggi sinonimo di “male assoluto”.

Nell’accezione di Pound, il termine “totalitario” va interpretato nel senso platonico di “olistico”, ossia di unità armoniosa tra corpo, mente e spirito, elementi che non possono essere scissi e nemmeno andare in direzioni diverse. La “Nuova Educazione o il Nuovo Paideuma”, infatti, dev’essere organica e incoraggiare lo sviluppo armonioso dell’uomo, partendo da un’idea condivisa della società, cui viene offerta l’opportunità di rinnovarsi grazie a una nuova e condivisa idea di “ordine”, lontana dall’egoismo piccolo-borghese delle democrazie liberal-capitalistiche. Pound non crede che le “democrazie elettorali” rispecchino l’autentico volere del popolo, ma è convinto che siano, in realtà, un sistema politico controllato dal grande capitale, a cui non importa assolutamente nulla del benessere dei cittadini. Uno Stato veramente tale, per il poeta, deve preoccuparsi di distribuire la ricchezza alla popolazione, e non di nutrire burocrazie parassitarie al soldo degli interessi degli speculatori, che dispongono dei mezzi necessari a orientare a proprio vantaggio il voto della massa sprovvista dei cittadini, troppo ignoranti della Storia per accorgersene:

Gli storici non si sono impegnati a fondo nel cercare i fatti e troppo ottusi per comprenderli.

Lo Stato dispone del credito. La distribuzione è effettuata mediante biglietti di carta. I fatti importanti non si trovano nei libri di scuola. È compito di questa generazione insegnare ai bambini; non lasciare che nessuno di essi giunga alle soglie dell’età adulta ignorante come la mia generazione.

Lo Stato dispone del credito.

La distribuzione è effettuata mediante biglietti di carta.

Se non li sorvegliate sarete schiavi. Se non sapete come sono fatti, chi li fa, chi li controlla, sarete derubati dei vostri mezzi di sostentamento, come lo sono stati milioni di persone morte e come lo sono attualmente milioni di persone viventi¹⁰.

Per sconfiggere gli speculatori e i “falsificatori di moneta”, individui o enti privati che riescono a prestare ai governi il credito che per definizione è dello Stato, è necessario che il potere torni nelle mani di

chi ha a cuore il bene pubblico e la distribuzione delle ricchezze, e non i propri interessi privati, fine ultimo di qualsiasi tipo di capitalismo, più o meno democratico. In questa *Guida* afferma chiaramente la scala di valori da utilizzare per giudicare un politico:

Nessuna biografia di un uomo di Stato o di un sovrano o primo ministro può d’ora innanzi essere considerata valida se non contiene una chiara presa di posizione in materia finanziaria, e dei suoi atti pubblici in relazione alle finanze. Ha o non ha aiutato, o è stato connivente, nel raggirare la gente affinché pagasse due dollari di tasse per ogni dollaro di servizi resi al pubblico, per ogni dollaro di materiale acquistato per il pubblico?

Questo è ben chiaramente quello che vogliamo sapere d’ora innanzi per ciascun uomo investito di pubblica autorità. È la prima cosa che vogliamo sapere (dopo di che, le edicole di tutto il mondo possono far circolare le sue avventure d’alcova, i suoi amorazzi con la donna di servizio o con la duchessa, secondo la sua fantasia)¹¹.

Quindi, un governo preoccupato del vero benessere del popolo non può che diventare “totalitario”, nel senso che deve coinvolgere tutti i cittadini e ogni ambito sociale, invitandoli a partecipare alla realizzazione del bene comune. Ovviamente, ci dev’essere accordo su che cosa si intenda per “bene comune”, che comunque non può e non deve avere nulla a che fare con gli interessi privati di nessuno. Chi governa deve innanzitutto essere dotato di forza di volontà e di senso di responsabilità, per evitare che, come accadeva ai tempi di Pound, «l’avidità sia la forza dominante in Occidente» che muove gli «accaparratori dei raccolti». Per dirla in termini confuciani: «L’uomo virtuoso capisce ciò che è giusto, il meschino ciò che rende»¹².

Per Pound, figure esemplari illuminanti a questo proposito, oltre al Capo dall’allora governo italiano, sono i Padri Fondatori degli Stati Uniti d’America, soprattutto Thomas Jefferson e John Adams, poi gli imperatori della Cina antica, ispirati da Confucio, e tutti i personaggi storici, più o meno famosi, che affollano le pagine sia dei *Cantos* sia della *Guida alla cultura*.

Oltre al saggio Maestro cinese, e alla mirabile sintesi offerta dalla scrittura ideogrammatica, l’Oriente di Pound comprende, in quegli anni, il club Vou giapponese, movimento letterario d’avanguardia guidato dal “futurista” Katue Kitasono, i drammi del Teatro Noh, da lui tradotti e pubblicati insieme con W.B. Yeats, e la settecentesca *Histoire Générale de la Chine* del gesuita J.A.M. de Moyriac de Mailla, fonte privilegiata della sua conoscenza dell’Impero celeste; pri-

ma di tutto, però, viene lo studio della lingua cinese e dei suoi ideogrammi. Racconta James Laughlin, amico di Pound e suo editore americano, che quando lo veniva a trovare a Rapallo

quasi ogni giorno, dopo pranzo, se ne andava in camera da letto, e, con un volume dell'enorme dizionario (*Inglese-Cinese*) di Morrison appoggiato sul cuscino che teneva sullo stomaco, studiava gli ideogrammi¹³.

Nell'estate del 1937, quando era a Siena con Olga Rudge, si sforzava di leggere ogni giorno, per qualche ora, l'edizione dei classici confuciani di James Legge senza il dizionario, convinto che ogni ideogramma, più che un suono, rappresentasse pittoricamente un'idea e che quindi si potesse dedurre dai singoli caratteri.

L'importanza della conoscenza complessiva percepita istantaneamente e trasmessa simbolicamente, come fa l'ideogramma, viene rafforzata dal concetto di "Paideuma", presente nell'opera dell'antropologo tedesco Leo Frobenius con il significato di essenza culturale di una civiltà¹⁴ e utilizzata da Pound¹⁵ come

il complesso delle idee, dominante e germinale, di un'epoca e di un popolo. Si può morirne, o si può collaborare e aggiungere una forza di volontà propria a questo complesso¹⁶.

Il poeta americano incontra l'opera dell'antropologo tedesco alla fine degli anni Venti, e ne scrive entusiasticamente a W.B. Yeats nell'aprile 1929, riferendogli l'idea centrale di Frobenius, ovvero che ogni civiltà ha una cultura specifica, che nasce, cresce e perisce con la civiltà stessa, e i cui frutti sono rappresentati dalle sue manifestazioni culturali e artistiche, che delineano lo specifico "Paideuma" di quella civiltà. Questo termine, che Frobenius prende dal *Timeo* platonico, indica tanto il cuore di una civiltà quanto il suo influsso sugli uomini, che sono quindi soggetti a un "destino" espresso dalla loro cultura di appartenenza.

La folgorazione di Pound per questa idea durerà tutta la vita, anche se la simpatia e la grande ammirazione

che nutre per Frobenius non saranno sempre ricambiate, come dimostra lo scarno epistolario tra i due, che diventa invece molto fitto con i collaboratori dell'antropologo, in particolare con l'americano Douglas Claughton Fox e, dopo la guerra, anche con la vedova di Frobenius, che rimase amica di Dorothy Pound.

Come sempre, Pound non perde tempo a trasformare le idee in azione, e, sin dai primi scambi epistolari con il *Forschungsinstitut für Kulturmorphologie* di Francoforte diretto da Frobenius, si dà da fare per pubblicare in inglese le traduzioni delle opere dell'antropologo tedesco e i resoconti delle sue spedizioni. Vivendo in Italia, Pound promuove anche qui l'idea di "Paideuma", scrivendone sulla stampa nazionale in recensioni e articoli, dove spiega:

Frobenius non fa archeologia anatomicizzando il morto e il passato. Trattando la storia in cicli piuttosto lunghi, Frobenius arriva a prevedere malattie nascoste: vedendo chiaramente le perdite di grandi "culture" forse arriverà a poter prevedere e impedire analoghe catastrofi in futuro. [...] Il "Paideuma" è il complesso delle idee, dominante e germinale, di un'epoca e di un popolo. Si può morirne, o si può collaborare e aggiungere una forza di volontà propria a questo complesso.



Sempre a Venezia, fotografato da Olga Rudge

Queste idee sono maturate nel corso di dodici spedizioni in Africa, che Frobenius chiama il "Continente Rosso", immagine ben rappresentativa della bellezza e della vitalità di questa regione della terra, che, prima della "modernizzazione", non aveva nulla di oscuro. L'approccio alle civiltà africane non è di tipo razionalistico-scientifico, ma empatico-intuitivo: una cultura è più dell'insieme delle singole parti, e va studiata mettendo da parte ogni presunta superiorità moderna e occidentale per assumere un approccio profondamente rispettoso dell'altro. La conferma della validità di questo metodo, totalmente estraneo al razzismo biologico anglo-tedesco, ci viene dal successo delle traduzioni francesi di Frobenius, che negli anni Trenta ispirarono a Parigi la nascita del movimento *Negritude*, guidato dal futuro presidente

senegalese L.S. Senghor e dal poeta afro-caraibico Aimé Césaire.

L'entusiasmo poundiano per l'opera dell'antropologo tedesco, scaturito soprattutto dalle sue idee, viene rafforzato da altri fattori, di carattere biografico: Frobenius, che assomiglia fisicamente a Pound “come una goccia d'acqua”, è un autodidatta, ha una mentalità indipendente e volitiva, pur avendo ricevuto una cattedra *honoris causa* non è un accademico e ritiene lo studio della Storia indispensabile per comprendere il presente. Gli sforzi di Pound per diffondere in tutto il mondo l'idea di “Paideuma” continuano anche dopo la morte dell'antropologo, ma si infrangono, alla fine, contro la dura realtà della nuova guerra mondiale. Ciononostante, l'opera di Frobenius continua ad appassionarlo anche durante e dopo gli anni bui della reclusione nel manicomio criminale di St. Elizabeths. In una lettera dell'aprile 1949 racconta come gli piacesse cantare, affacciandosi alle sbarre della sua cella, un verso del *Canto* 38, che è una citazione dall'opera di Frobenius: «Der im Baluba das Gewitter gemacht hat»¹⁷, mentre, ormai liberato, in una lettera del dicembre 1958 ricorda che anche il nipote di Toro Seduto era incarcerato con lui, e come lui assolutamente sano di mente, e nel manicomio criminale, quando gli leggeva racconti del folklore africano, il nativo americano sapeva spiegarglieli alla luce delle sue tradizioni.

Un'ultima coincidenza accomuna il poeta americano all'antropologo tedesco, e cioè l'amore per l'Italia, che nel caso di Pound si declina nei suoi lunghi soggiorni a Rapallo e a Venezia, dove è sepolto, mentre Frobenius amava soggiornare sul lago Maggiore, a Biganzolo (Verbania), dove l'ex-Kaiser Guglielmo II gli aveva regalato nel 1927 un villino, presto diventato il suo *buen retiro*. Qui, proprio a causa dei postumi di una freccia avvelenata che lo aveva colpito in Africa, morì la mattina del 9 agosto 1938 e la sua salma fu fortunosamente – e clandestinamente – riportata in Germania dai suoi collaboratori.

Nella sovraccoperta della prima edizione inglese, *Guida alla cultura* è presentata come «una sintesi di tutta la saggezza relativa all'arte e alla vita acquisita da Pound durante il corso di cinquant'anni. Fra altri cinquant'anni gli chiederemo di scrivere il seguito; per ora, questo può bastare». Correva l'anno 1938, Pound è morto nel 1972, ben prima dei cinquant'anni previsti per un seguito che non ci sarebbe mai stato, e che, probabilmente, non sarebbe stato nemmeno necessario. Nella stesura dei *Cantos*, affiancata da una solida produzione saggistica e da una sterminata produzione pubblicistica, c'è tutto quello che Pound ritiene necessario sapere per trasformare le idee in azione.

Il compito, oggi diremmo con uno sciatto neologismo la “mission”, di diffondere la “Nuova Educazione” è affidato al lettore, a cui viene offerta la cassetta degli strumenti, ossia la carrellata di fatti e personaggi storici esemplari, necessaria a riattualizzare la *Kulchur*.

Lo sforzo di Pound in questo saggio è lo stesso reso esplicito alla fine del poema, nel *Canto CXVI*:

*I have brought the great ball of crystal;
who can lift it?*

*(Ho portato la grande sfera di cristallo;
chi la può sollevare?)¹⁸*

O, come scrive alla fine di *Guida alla cultura*:

Sono giunto alla fine del mio saggio. Non posso dire al neofita nulla di più nel numero di pagine che mi è concesso. Il contratto è per una guida ALLA e non ATTRAVERSO LA cultura umana. *Ciascuno deve procurarsi da sé la parte interna, o l'interno di essa*¹⁹.

L.G.

¹ E. Pound, *Confucius: Digest of the Analects*, Giovanni Scheiwiller, Milano 1937.

² Vedi la nota di Mary de Rachewiltz al *Canto XIII*, in E. Pound, *I Cantos*, Mondadori, Milano 1985, p. 1511.

³ Id., *Idee fondamentali*, a cura di C. Ricciardi, Lucarini, Roma 1991, p. 75.

⁴ Sulle vicende della prigionia di Pound, vedi: L. Gallesi, *Ezra Pound a Pisa. Un poeta in prigione*, Ares, Milano 2024.

⁵ *A Draft of XVI Cantos* è del 1925, i *Drafts and Fragments of Cantos CX-CXVII* sono del 1969. Per un'introduzione al poema vedi: Id., *I Cantos di Ezra Pound. Una guida*, Ares, Milano 2022.

⁶ E. Pound, *Idee fondamentali*, cit., p. 74.

⁷ Id., *Opere scelte*, a cura di M. de Rachewiltz, Mondadori, Milano 1970.

⁸ Id., *Guida alla cultura*, a cura di L. Gallesi, trad. it. di R.M. degli Uberti, Medhelan, Milano 2024, p. 62.

⁹ Vedi soprattutto L. Gallesi, *Le origini del Fascismo di Pound*, Ares, Milano 2005; Id., *Amo l'America... nonostante*, Mimesis, Sesto San Giovanni 2022.

¹⁰ E. Pound, *L'ABC dell'economia*, a cura di A. Colombo, Bollati Boringhieri, Torino 1994, p. 82.

¹¹ Id., *Guida alla cultura*, cit., p. 125.

¹² Id., *Confucio Analecta*, a cura di M. de Rachewiltz, Libri Scheiwiller, Milano 1995, p. 41.

¹³ D.A. Moody, *Ezra Pound: Poet*, Oxford University Press, Oxford 2014, vol. II, p. 248.

¹⁴ L. Frobenius, *Paideuma. Lineamenti di una dottrina della civiltà e dell'anima*, a cura di L. Arcella, Mimesis, Sesto San Giovanni 2016.

¹⁵ Sui rapporti tra Pound e Frobenius: *The Correspondence of Ezra Pound and the Frobenius Institute 1930-1959*, a cura di E. Tonning, Bloomsbury, London 2024.

¹⁶ E. Pound, “Significato di Leo Frobenius”, in *Broletto*, n. 3 (aprile 1938).

¹⁷ «Che ha prodotto il temporale a Baluba» (ndr).

Gli ultimi Cantos

Una lettura dei *Drafts and Fragments*

di Alessandro Rivali



Nell'estate del 1958 Ezra Pound rientrò in Italia dopo la lunga detenzione nel manicomio di Washington: la ritrovata libertà non spalancò però al poeta le porte della stagione felice che aveva immaginato: "il mondo di ieri" era cambiato, i migliori amici se ne erano andati e il grande progetto dei *Cantos* stentava a trovare la sua conclusione, eppure in quei frangenti così dolorosi, Pound iniziò i *Drafts and Fragments*, alcune delle poesie più toccanti del Novecento, oggetto di questo studio di Alessandro Rivali, autore di *Ho cercato di scrivere paradiso. Ezra Pound nelle parole della figlia. Conversazioni con Mary de Rachewiltz* (Mondadori, Milano 2018). Pubblichiamo la sua relazione presentata il 12 ottobre scorso al festival di Libropolis, a Pietrasanta (Lucca).

Ottant'anni fa – era il 3 maggio del 1945 – iniziò la prigionia del poeta Ezra Pound (1887-1972). Sulle sue spalle pesava la gravissima accusa di tradimento, per aver parlato – da cittadino statunitense – ai microfoni della Radio Fascista¹. Dopo i primi interrogatori, relativamente tranquilli, a Genova, presso il Centro del controspionaggio americano distaccato presso la 92^a Divisione Usa, il 25 maggio il poeta fu portato al campo di reclusione e rieducazione per soldati americani costruito nel comune di Metato, a nord di Pisa. Qui, Pound fu rinchiuso in una gabbia non troppo diversa da quelle che abbiamo visto nei servizi tv dedicati alla prigione di Guantanamo. Esposto al sole cocente di giorno e alla luce dei riflettori di notte, in uno spazio ristrettissimo e senza ripari, incerto sulla sua condizione futura, che avrebbe potuto anche condurlo sulla sedia elettrica, il poeta pensò – come mi confidò la figlia Mary – al suicidio, forse tagliandosi i polsi con il reticolato con cui era stata rinforzata la sua gabbia. Il 18 giugno Pound patì un collasso nervoso dovuto all'asprezza della detenzione, e di conseguenza gli furono concesse condizioni mitigate nell'infermeria del campo.

In queste circostanze così drammatiche il poeta continuò a scrivere quei *Cantos* che nel suo intento dovevano essere il Grande poema americano e a cui si era dedicato anima e corpo dagli anni della Prima guerra mondiale (i primi tre canti, poi completamente rivisti, uscirono su *Poetry* nel 1917).

I canti nati dalla prigionia di Pisa – i famosi *Pisan Cantos*, vincitori del prestigioso Premio Bollingen del 1949 – sono forse il momento più alto e commosso della multiforme avventura poetica di Pound. Sono il personalissimo "Purgatorio" di un uomo su cui «il sole è tramontato», che scopre che «la carità più profonda / si trova fra chi ha infranto / le regole», che si sente un «cane bastonato sotto la grandine» e che comprende che «chi ha trascorso un mese nelle celle della morte / non crede più alla pena capitale / Dopo un mese nelle celle della morte un uomo / non ammetterà gabbie per belve».

Nel suo Commento ai *Cantos*, in appendice all'edizione del Meridiano Mondadori, la figlia Mary scriverà dei *Pisan*: «Si possono considerare anche un testamento, un addio agli amici e un'autobiografia degli affetti».

Pound nel campo di Pisa scrive sull'improvvisato materiale che ha a disposizione, fosse pure un lembo di carta igienica (se ne può vedere uno in foto nell'edizione New Directions dei *Pisan Cantos* curata da Richard Sieburth²). Pound diventa uno scriba che ha per appiglio lo scrigno della memoria e per ispirazione la realtà osservabile dalla gabbia. È «sostenuto» dall'apparizione di una lucertola, nota «gli uccelli selvatici [che] mangiavano pane bianco», come «un grillino verde / smeraldo più pallido» a cui «manca la zampina destra», suggerisce perfino a un felino intruso di cambiare le sue abitudini: «Gatto ladro nottambulo lascia stare i miei duri tomi / non è cibo per gatti / se tu fossi più furbo / verresti all'ora dei pasti / quando la carne abbonda / non puoi mangiare i manoscritti né il Confucio / e neppure la Bibbia / fuori da questa scatola di lardo / timbrata W, 11 o o 9 o / che mi fa da guardaroba». E ancora, Pound benedice il vento che «sa di mare» e lo «toglie all'inferno, alla fossa / alla polvere e alla luce accecante».

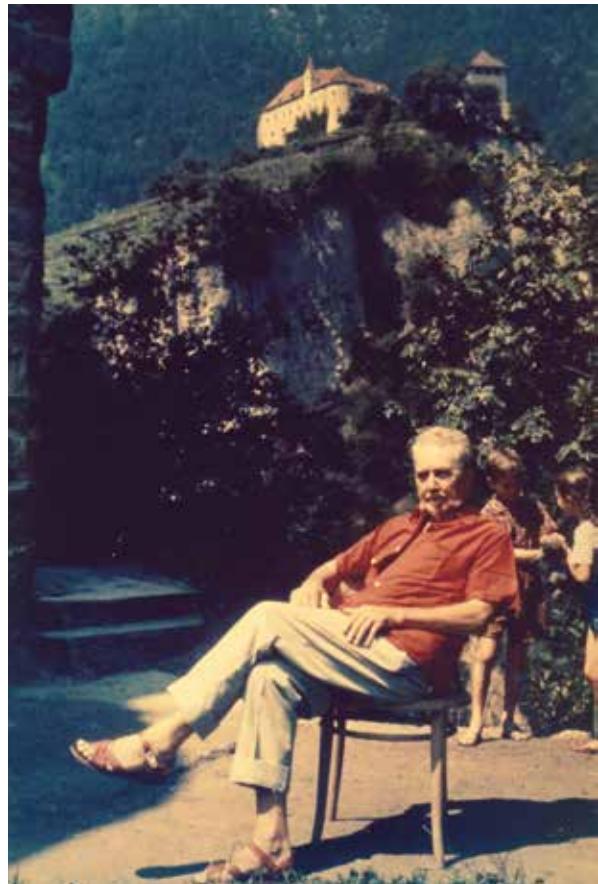
Nei *Pisani* Pound è la «formica solitaria da un formicaio distrutto» e «dalle rovine dell'Europa» si chiede se rivedrà «le antiche strade», inoltre riavvolge il nastro della memoria fino al giorno in cui lasciò l'America per l'Europa con 80 dollari in tasca e il sogno di diventare poeta. Nel suo «diario di un dolore» dietro i reticolati scriverà alcuni dei più tocanti versi del Novecento, tra cui quelli indimenticabili del *Canto 81*: «Quello che veramente ami rimane, / il resto è scorie / Quello che veramente ami non ti sarà strappato / Quello che veramente ami è la tua vera eredità».

Il primo traduttore dei *Pisani* fu Alfredo Rizzardi che compendiò bene i motivi portanti dell'opera:

Nei *Canti pisani* la fantasia scopre la memoria, e il suo calore non è più fuoco fatuo, ma giunge a bruciare. Costante in ogni pagina è la scoperta della propria vita passata, per cui le figure evocate nel cerchio infiammato della propria vita passata paiono ancora più reali, più vive di quelle sbiadite, che lo circondano. Amici. Compagni di giovinezza, figure care: evocate dalla terra dei morti quasi il Poeta vi avesse posato il piede e a essi parlasse³.

I Drafts and Fragments

Se i *Pisani* sono felicemente noti, non si può dire lo stesso per l'ultimo tassello del grande poema incompiuto (o «infinito» secondo la suggestione della figlia Mary) dei *Cantos*. Quei *Drafts and Fragments* che in Italia conosciamo in tre edizioni: Scheiwiller (1973, a cura di Mary de Rachewiltz), Guanda (1981, a cura di Carlo Alberto Corsi e Michelangelo Covello) e quella del Meridiano Mondadori preparato sempre



Ezra Pound al castello di Brunnenburg

da Mary de Rachewiltz nel 1985 per il centenario della nascita di Pound.

Questi ultimi frammenti sono di una bellezza laceante. Schegge purissime. Bagliori carichi di *pietas* che segnano il tempo di un uomo al tramonto della vita. Di un uomo che aveva scontato senza processo 13 anni di manicomio criminale a Washington e che, una volta tornato in Italia, correva l'estate del 1958, sognava di dare un «Paradiso» al suo poema. La realtà fu ben diversa, senz'altro più cruda.

Gli anni del «ritorno» non furono facili. Pound era invecchiato, era stato privato della personalità giuridica e affidato alla moglie Dorothy, nominata suo tutore legale, da tanti era considerato un «nemico» dal passato ingombrante, sentiva la mancanza di troppi amici. Eppure, in quel tempo difficile, iniziò gli appunti per l'ultimo tratto del suo lungo viaggio. Iniziò a scrivere a Brunnenburg, il castello di Mary e Boris de Rachewiltz a Tirolo, pochi chilometri sopra Merano, cercando di combattere i demoni che di volta in volta lo tentavano: i rigori del clima, l'isolamento del luogo, la solitudine, lo spaesamento e persino la gelosia delle donne intorno a lui, come avrebbe annotato



Pound davanti a una magnolia dopo un periodo di convalescenza, Merano 1962

nel *Canto* 113. Per il poeta Brunnenburg sarebbe dovuta essere la personale Ezuverity dove accogliere discepoli e amici e continuare a scrivere (come aveva fatto negli anni di reclusione in cui aveva lavorato alle sezioni *Rock Drill* e *Thrones* dei *Cantos*). Invece iniziò il sofferto periodo del *tempus tacendi*. Resta magnifico il ritratto di Grazia Livi per *Epoca* tracciato a cinque anni di distanza dal rientro in Italia:

La prima cosa che colpisce, in Ezra Pound, è la sua generalità ormai vinta e naufragante oltre gli illusori confini del mondo. È ancora diritto e solenne d'aspetto, con la faccia asciutta ornata da una bianca barbetta appuntita, le mani magre e agili, il gesto da gentiluomo che subito si alza in piedi e offre la sua poltrona, ma nello stesso tempo si ha la chiara impressione che egli non appartenga più a sé stesso e che tutti gli elementi della sua persona siano coordinati fra di loro in maniera puramente fisica, funzionale. L'occhio è come vitreo e contempla le facce, gli oggetti con una fissità dolorante; la voce emerge a fatica dal torace stanco a comporre lentissime frasi meditanti; i piedi immobili sul tappeto, sono calzati di pantofole. Non c'è un libro, attorno a lui, che testimoni della sua gloria trascorsa: solo un'edizione parigina dei primi sedici *Cantos*,

pubblicata nel 1925 [...]. Questo, infatti, è Ezra Pound al giorno d'oggi: non un uomo ma un simbolo, che mantiene rapporti soltanto formali con la vita; non un personaggio, ma una presenza che guarda alle vicende di questo mondo con animo già liberato, già lontano, già naufragante nella tragica e illuminata saggezza che precede la fine⁴.

Il Centro Apice dell'Università degli Studi di Milano è una miniera di informazioni per gli amanti di Pound, *in primis* perché custodisce l'archivio Scheiwiller, l'intrepido editore che sostenne sempre il poeta americano, pubblicando nel 1955, tra l'altro, in anteprima mondiale, *Section: Rock-Drill 85-95 de los cantares*.

Nell'archivio è custodita un'interessante lettera di Ugo Dadone (1886-1963), amico di Boris e polemica figura di giornalista, viaggiatore e "agente segreto", che ospitò Pound a Roma nel 1961. Dadone raccontava con preoccupazione a Scheiwiller le difficilissime condizioni del poeta. A suo dire, Pound si sentiva in colpa per aver combinato "guai" a Brunnenburg, era depresso perché non aveva più amici, il suo conto in banca era in passivo e non voleva più pubblicare perché non sarebbe stato comunque pagato; infine, non si sentiva in grado di fare nulla di buono perché non aveva più idee da svolgere.

Era il Pound che l'anno prima aveva scritto a Eliot (15 aprile 1960) dicendo che si sentiva seduto sulle proprie "rovine": a tale missiva l'autore di *The Waste Land* rispose con un telegramma: «Tu sei il più grande poeta di sempre. E io devo tutto a te».

L'iter della pubblicazione degli ultimi Cantos

In questo contesto delicato iniziò l'iter che avrebbe rocambolescamente portato alla pubblicazione dei meravigliosi *Drafts and Fragments*. La figlia Mary parlò di «un crepuscolo con tenerezza e rimpianto e un'affermazione della propria innocenza», mentre Massimo Bacigalupo nel suo indispensabile *L'ultimo Pound* parlò di «una nuova, sofferta, temperie psicologica»:

Il Poeta che s'era lasciato allegramente alle spalle la pietra miliare del Canto 100 senza quasi farci caso e che emerge indenne, "aloof", cinquanta pagine innanzi dalle "onde scure" che hanno più d'una volta minacciato di sommergerlo, sente ora che la sua poesia – e la sua vita – ha i giorni contati, che il "nemico" – non più l'ossessivo "they" ma l'oscurità, la morte, e anche un mondo di cultura dal quale egli è escluso – sta guadagnando terreno da tutte le parti, al punto di invertire le posizioni mantenute nonostante tutto – in quanto *conditio sine qua non* dello scrivere – sino a ora.

Nel ricco saggio *Hall of Mirrors*⁶ Peter Stoicheff ha ricostruito un periodo di vicenda della pubblicazione di questi ultimi *Cantos*, pubblicazione che avvenne con un Pound riluttante che non si sentiva pronto per l'ultima revisione e che fin dal 17 ottobre 1959 aveva annotato «la bellezza perduta per mancanza di energia nella mano che scrive»⁷.

Tutto nacque dall'intervista che Donald Hall chiese a Pound per la *Paris Review*, rivista di cui Hall era allora *poetry editor*. Si incontrarono per tre giorni a Roma, in via Poliziano, nel tempo in cui Pound era ospite di Dadone. Pound voleva essere pagato per l'intervista e in risposta si sentì dire che si sarebbe potuto fare, ma che l'intervista sarebbe dovuta essere corredata da poesie inedite. Pound propose gli inediti *Versi prosaici* e alcune lettere inedite a Basil Bunting, ma la proposta venne respinta; la rivista rilanciò per avere un'anteprima di nuovi *Cantos*. Pound mandò le bozze di sette *Canti* acconsentendo poi alla pubblicazione dei *Canti* 115 e 116. Quando James Laughlin, lo storico editore di Pound con le sue New Directions, vide il materiale, scrisse al poeta che aveva letto qualcosa di veramente meraviglioso, erano versi semplicemente «magnifici». Non fu però Laughlin a pubblicare l'ultimo tassello dei *Cantos*. Fu «bruciato» nel 1967 dall'edizione pirata di Fuck You Press (un nome un programma...) di Ed Sanders, che aveva avuto il materiale «incandescente» da Tom Clark, un ragazzo che stava preparando una tesi sulla struttura dei *Cantos* e che a sua volta aveva ricevuto i dattiloscritti da Hall. La Fuck Press stampò (o disse di aver stampato...) 300 copie dei *Drafts and Fragments* che andarono subito a ruba. Per Laughlin si trattò di un'edizione disgustosa, ma fu il volano perché New Directions desse il via all'edizione autorizzata che noi conosciamo. Una curiosità: c'è stato anche uno studioso come Joshua Kotin che si è messo sulle tracce delle 300 copie per cercare di «mapparle» (finora è riuscito a rintracciare il destino di 152 esemplari)⁸.

Una nota a margine. L'intervista di Pound con Hall fu pubblicata nel prezioso *Per conoscere Pound*⁹ e offre molti spunti sugli ultimi pensieri del poeta. Pound ricordava come un poeta dovesse avere «una curiosità continua», come l'artista «dovesse continuare a muoversi». Non dissimile il suo consiglio per i giovani. A suo parere andavano incoraggiati a «migliorare la loro curiosità» senza fingere,

ma ciò non basta. La pura registrazione del mal di pancia, il solo svuotare il cestino non basta. Infatti la coppa di ponce degli studenti dell'Università di Pennsylvania aveva come motto: «Qualsiasi cretino può essere spontaneo».



Lezione di fagotto al nipote Siegfried, Brunnenburg 1958

Nel corso della conversazione Pound ammetteva le sue difficoltà a concludere i *Cantos* con un paradiso:

È difficile scrivere il paradiso quando tutti i segni superficiali dicono che dovresti scrivere un'apocalisse. È più facile trovare abitanti per l'inferno o anche per il purgatorio. Sto cercando di riunire e fissare i più alti voli della mente...

La verità sta nella tenerezza

Pur con queste drammatiche premesse, gli ultimi frammenti di Pound restano tra i momenti più alti della sua poesia. Sono l'esame di coscienza di un grande dolente all'epilogo della vita. Sono le illuminazioni piene di tenerezza di un uomo che ha inseguito l'arte (rinnovandola) in ogni istante della sua vita. Che ha visto da vicino la bellezza, la morte e la disperazione. È un poeta in cerca di «una quieta dimora», di «un amato e quieto paradiso» e che, come scrive nel *Canto 110*, riesce a vedere con occhi di «corallo o turchese». È una scrittura difficile, ma allo stesso tempo carica di accensioni ed epifanie. Ritornano i luoghi cari, dalla Liguria a Venezia, gli affetti, gli eletti da inserire nel paradiso (Mozart, Agassiz e Linneo), i versi perfetti segnati dalla lun-

ga confidenza con l'Estremo Oriente: «Il mare oltre i tetti, ma sempre mare e promontorio. / E in ogni donna, pur fra l'acredine c'è una tenerezza, / Una luce azzurra sotto le stelle».

È un poeta, che come tutti i grandi poeti, dona sentenze memorabili che racchiudono un mondo: «La verità sta nella tenerezza». Ritorna il tema dell'umiltà, così presente nei *Pisani*, perché è «un uomo che cerca il bene, / e fa il male», ed è consapevole che «la bellezza non sta nella pazzia / Anche se cocci ed errori miei mi circondano. / E non sono un semidio, / Non riesco a dargli un nesso. / Se in casa l'amore manca, manca tutto».

E, ancora, «Ammettere l'errore e tenere al giusto: / Carità talvolta io l'ebbi, / non riesco a farla fluire. / Un po' di luce, come un barlume / ci riconduca allo splendore ora».

Un poeta della sensibilità di Giovanni Raboni colse al volo la grandezza di questi frammenti. Nell'introduzione alla bellissima edizione Guanda preparò una memorabile pagina di accompagnamento, in cui tra l'altro affermava:

Col passare del tempo, la grandezza della poesia di Pound mi appare sempre più evidente, solitaria e indimostrabile. A volte ho l'impressione di trovarmi solo a contemplarla, e mi prende il timore che, a chi me ne chiedesse conto, non saprei rispondere che con un gesto di rinuncia o una parola di sgomento. Altre volte, è come se questa grandezza mi fosse stata rivelata in sogno, e il suo segreto, la sua prova scomparissero, si dissolvessero ogni mattina con l'avvento della luce... [...] Ma ecco, intanto, una buona occasione per rileggere, e ripensare, Pound: questi stupendi *Drafts & Fragments*, che... hanno il grande merito o vantaggio di mostrarcì un Pound anche praticamente in bilico e tensione fra “poema” e “frammento”, fra la drammatica, impossibile ricerca dell’unità e della compiutezza e l'esaltante vitalità della dispersione, dell'esplosione, del molteplice. Insomma, un Pound ancora più fortemente e visibilmente “potenziale” – sino al puro abbozzo, al puro appunto stenografico –, ancora più vicino del solito a quello stato di energia pura, non incarnata né incarnabile una volta per tutte, che costituisce la verità più profonda (il segno – il sogno – più vero) della sua grandezza.

Il parere di Raboni si accorda perfettamente a quanto scrisse Ford Madox Ford per l'opuscolo che accompagnò la pubblicazione americana di *XXX Cantos* nel 1933:

La prima parola da dire sui *Cantos* è bellezza. E l'ultima sarà bellezza. La loro straordinaria incomparabile bellezza. Formano una storia del mondo senza eguali vista da queste coste che sono la culla della nostra civiltà... E una

sola cosa è necessaria alla nostra società più della Storia. Ed è che ci sia da qualche parte un'opera d'arte o qualcuno che produce un'opera d'arte che ogni volta che la visiti susciterà infallibilmente in te delle emozioni. Questo è quanto fanno i *Cantos*.

E per avere la misura di questa terza grandezza forse non c'è modo migliore che riportare alcuni luminosi frammenti della versione finale dei *Cantos* scelta da Mary de Rachewiltz:

Ho provato a scrivere il Paradiso
non ti muovere,
lascia parlare il vento
così è Paradiso

Lascia che gli Dei perdonino quel che
ho costruito
Chi ho amato cerchi di perdonare
quello che ho costruito
[...]

Uomini siate non distruttori.

A.R.

¹ Sulla vicenda si veda il recente Luca Gallesi, *Ezra Pound a Pisa – Un poeta in prigione*, Ares, Milano 2024. Per un inquadramento a tutto tondo degli ultimi anni di Pound: A. David Moody, *Ezra Pound: poet*, vol. III, *The Tragic Years 1939-1972*, Oxford University Press, Oxford 2015.

² New Directions, New York 2003.

³ A. Rizzardi, *La maschera e la poesia in Ezra Pound*, in *Canti Pisani* di Ezra Pound, Guanda, Parma 1953, p. XXIII.

⁴ G. Livi, “Vi parla Ezra Pound: Io so di non sapere nulla”, intervista con Ezra Pound, *Epoca*, n. 652, 24 marzo 1963, pp. 90-93.

⁵ M. Bacigalupo, *L'ultimo Pound*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1981, p. 525.

⁶ P. Stoicheff, *The Hall of Mirrors: “Drafts & Fragments” and the End of Ezra Pound’s “Cantos”*, University of Michigan Press, Michigan 1995.

⁷ Commento a *Stesure e frammenti dei Cantos CX-CXVII*, in E. Pound, *I Cantos*, a cura di Mary de Rachewiltz, Meridiani Mondadori, Milano 1985, p. 1629.

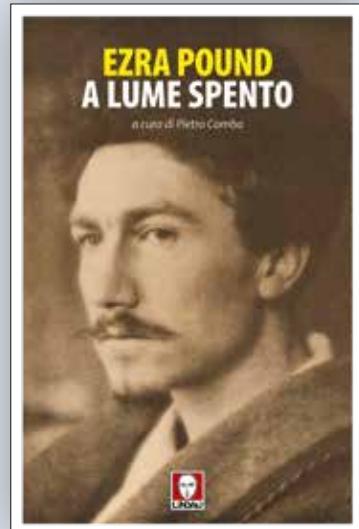
⁸ Sulla vicenda, l'articolo dello stesso J. Kotin “The Fuck You Press *Cantos*: A Census”, realitystudio.org/bibliographic-bunker/fuck-you-press-archive/the-fuck-you-press-cantos-a-census/

⁹ A cura di Mary de Rachewiltz, con un saggio introduttivo di M.L. Ardizzone, Mondadori, Milano 1989.

A lume spento

Una nuova traduzione della prima raccolta di Ezra Pound

È appena arrivata in libreria una nuova traduzione di *A lume spento* (a cura di Pietro Comba, Lindau, Torino 2025, pp. 516, € 38), la prima raccolta pubblicata dal ventiduenne Ezra Pound a Venezia nel 1908 in 150 esemplari: questa nuova traduzione, corredata da un ricchissimo apparato di note e commenti, è un vero viaggio nel laboratorio creativo poundiano. Per gentile concessione dell'editore pubblichiamo una poesia del libro.



Plotinus

*As one that would draw through the node of things,
Back-sweeping to the vortex of the cone,
Cloistered about with memories, alone
In chaos, while the waiting silence sings:*

*Obliviate of cycles' wanderings
I was an atom on creation's throne
And knew all nothing my unconquered own.
God! Should I be the hand upon the strings?!*

*But I was lonely as a lonely child.
I cried amid the void and heard no cry,
And then for utter loneliness, made I
New thoughts as crescent images of me.
And with them was my essence reconciled
While fear went forth from mine eternity.*

Plotino

Come uno che attraversi il nodo delle cose,
sfrecciando indietro al vortice del cono,
recluso coi ricordi, solo
nel caos, mentre canta il silenzio in attesa:

dimentico delle peregrinazioni cicliche,
ero un atomo sul trono della creazione
e seppi tutto il nulla come mio, inviolato.
Dio! Dovrei essere io la mano sulle corde?!

Ma ero solo come un bimbo solo.
Urlai nel vuoto e non sentii alcun grido,
e poi ho creato per solitudine assoluta
nuovi pensieri come distorte immagini di *me*.
E con esse la mia essenza fu riconciliata,
mentre la paura lasciava la mia eternità.

5

10

Ezra Pound

«*Metto a disposizione le mie competenze in campo teologico*»

Una lettera inedita di Cavalleri a Mary de Rachewiltz

di Alessandro Rivali

L'archivio Ares custodisce numerose testimonianze della passione di Cesare Cavalleri per la poesia di Ezra Pound, nonché della sua amicizia con la figlia del poeta Mary de Rachewiltz. Tra le prime corrispondenze con quest'ultima, c'è la copia carbonio dell'importante lettera del 23 novembre 1982 in cui Cavalleri esprimeva grande interesse per la religiosità di Pound. La lettera del direttore delle Edizioni Ares era una risposta a una missiva di Mary del 7 novembre precedente che accompagnava il saggio "Ezra Pound" a cura della stessa Mary uscito per il volume *I contemporanei – Novecento americano*, Vol. I, opera diretta da Elemire Zolla (Luciano Lucarini editore, Roma 1982). La poetessa nella sua lettera ringraziava il critico per l'articolo uscito sull'*Avvenire* (2/XI/1982) che in apertura compendiava il destino del poeta statunitense:

Il 1° novembre 1972 Ezra Pound chiuse la sua leggendaria esistenza. Poeta, critico, antologista, scopritore di talenti e organizzatore culturale (Hemingway, Joyce, Eliot, Cummings e, tra gli italiani, Enrico Pea, sono stati largamente "inventati" da lui). Pound ha attraversato il nostro secolo lasciando fuoco e ceneri, in una gigantesca avventura intellettuale di cui egli stesso fu protagonista e vittima.

Nella lettera Mary continuava esprimendo il rammarico per alcuni ritratti fotografici del padre usciti su *L'illustrazione italiana*, ma soprattutto, annunciava l'intenzione di consegnare la traduzione integrale dei *Cantos* per il Meridiano Mondadori in vista del centenario della nascita del poeta (1885-1985):

Per i *Cantos* – spero consegnare il manoscritto completo entro gennaio – avevo creduto, tanti anni fa, bastas-

se "tradurre", e invece ci vuole anche qualche nota che salvi il poema dall'"industria" – e una mia introduzione o poscritto ecc. ecc. ecc. anche se in queste cose non credo...



Mary de Rachewiltz © Davide Coltro

Nella sua lettera, che riproduciamo integralmente, Cavalleri ricordava l'amore per la verità del poeta e non lo reputava così lontano dal cattolicesimo, anche se voleva tenersi lontano da «ogni inammissibile annessionismo». Una curiosità. L'attentissimo Caval-

lieri in chiusura segnalava un refuso bibliografico, refuso in cui lui stesso cadeva intestando (almeno nella copia in nostro possesso) il suo scritto a «Maru» de Rachewiltz.

Gentilissima Signora,

Milano, 23 novembre 1982

le sono molto grato per la sua lettera del 7 novembre, che mi ha riempito di gioia. Finalmente i "Cantos" appariranno integralmente tradotti! Non ritardi la consegna del manoscritto all'editore (sarà Mondadori? Avevo sentito, tempo fa, di una difficoltà per il formato dei Meridiani, che non consentirebbe di stampare adeguatamente i versi lunghi: sarebbe un'ottima occasione per pubblicare un Meridiano di diverso formato): se mi consente un consiglio da lettore, non si lasci prendere da tentazioni di perfezionismo; è meglio che il libro esca subito, lasciando anche qualcosa per le future edizioni.

L'estratto che mi ha gentilmente inviato dischiude prospettive che, sempre da lettore, avevo intuito e auspicato. Se in qualcosa ritenesse e fosse utile, metto a disposizione con tutta semplicità le mie competenze in campo teologico e religioso: è importante che in questi argomenti si tenga il riferimento con una religione "ufficiale", anche per apprezzare sfumature e divergenze. Sono stato sulla tomba di Pound ed ho visto che non si trova nel settore cattolico: certamente è difficile valutare appieno il tipo di religiosità di Pound, ma il suo amore per la verità non lo allontana troppo dal cattolicesimo. Sarebbe interessantissimo approfondire, al riparo da ogni inammissibile annessionismo.

Le riconfermo la mia gratitudine e, con i più fervidi auguri di buon lavoro, le porgo i saluti più cordiali.

(Cesare Cavalleri)

Nella bibliografia dell'estratto ho notato che "L'elemento magico in E.P." è attribuito a M. anziché a B. de Rachewiltz: una simpatica complicità del proto.

Gent.ma Sig.ra
Maru de Rachewiltz
Brunnenburg
39019 TIROLO DI MERANO BZ

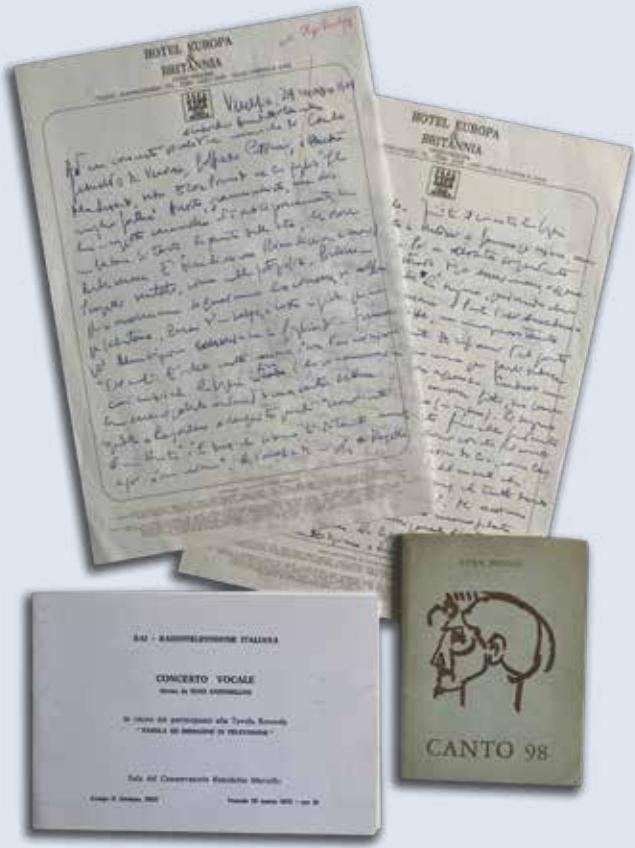


Cesare Cavalleri e Mary de Rachewiltz a Brunnenburg © Davide Coltro

L'incontro “mancato” di Cavalleri con Pound

di Alessandro Rivali

«Non si può scrivere di Ezra Pound». Così – magnificamente – Cesare Cavalleri chiudeva il racconto sul suo incontro “mancato” con il poeta più amato (insieme a Saint John Perse) nella città più amata, la Venezia che custodi gli ultimi anni dell'autore dei *Cantos* così come il suo corpo. Questo racconto, sotto il titolo *Il tempo edace*, fu pubblicato nel volume *Ezra Pound 1972/1992* a cura di Luca Gallesi (Greco & Greco, Milano 1972) a vent'anni dalla morte del poeta statunitense. È una fiammata che restituisce il genio giornalistico di Cavalleri. Ci sono le pennellate che ritraggono Pound dalle mani «bianchissime» e dai capelli «ventati». L'amore per i dettagli, con la descrizione puntuale di un concerto notturno. C'è il gusto cavalleriano di pungere controcorrente (Pound parlava fittamente, nonostante il suo dichiarato *tempus tacendi*), c'è la sapienza dello scrittore che cercava di racchiudere la vita in una pagina (la storia di un ragazzo con in tasca il Canto 98 e la sua timidezza di fronte al poeta, – non riuscì a proferire parola di fronte a lui – la tormentata storia tipografica di un'immagine per quel Canto, la storia di un estremo pellegrinaggio a San Michele, l'isola dei morti della Laguna). Ripubblichiamo questo racconto in omaggio a Pound e a Cavalleri, corredandolo di qualche preziosa testimonianza iconografica. Nell'archivio Ares abbiamo trovato infatti un faldone verde con la dicitura “Pound”. È una miniera di cui daremo conto in futuro, con un'ampia rassegna di articoli su Pound raccolta da Cavalleri, così come carteggi con autori “poundiani”. In una busta di plastica, la “preistoria” di questo racconto. C'è il cartoncino con il programma del concerto Rai «in onore dei partecipanti alla Tavola Rotonda “Parola ed immagine in televisione”». Ci sono gli appunti scritti su carta intestata dell'Hotel Europa & Britannia (il telefono di allora era 22044, il telex “Europa n. 41123”). C'è anche un errore (autocorretto con biro rossa) dello stesso Cavalleri che aveva scambiato Olga Rudge, compagna di Pound,



con la figlia Mary de Rachewiltz. C'è la copia n. 83 del Canto 98 di Ezra Pound pubblicata l'8 novembre 1958 in 1000 copie da Vanni Scheiwiller (e le traduzioni a matita di Cavalleri dai versi greci).

Negli ultimi anni, Cavalleri pensava di aver perso quel prezioso volume di 30 pagine da lui annotato in giovinezza. Ma come scriveva Giampiero Neri: «la memoria fa un cammino a ritroso / dove una materia incerta / torna con molti frammenti».

Sì, si può scrivere di Ezra Pound.

Il tempo edace

Venezia, Sala del Conservatorio Benedetto Marcello. *Concerto vocale diretto da Nino Antonellini*. Campo S. Stefano, 2810, ore 21. Prima parte: Carlo Gesualdo da Venosa, tre Responsori «in secundo nocturno» per il Venerdì Santo: *Tamquam ad latronem existis; Tenebrae factus sunt; Animam meam dilectam tradidi*. (29 marzo 1971).

A metà della piccola sala è lui. Assorto, rannicchiato, vivo. È bianchissimo (bianchissime le mani), i capelli ventati, come nelle fotografie. È lui, gli siude accanto Olga Rudge. Pochissimi gli si avvicinano. Se qualcuno lo saluta, si alza quasi d'un balzo e resta in piedi per un po'. Ha un cappotto cammello (un po' troppo largo), un bastone.

Una signora racconta a Olga i funerali del «conte»: è stato tutto molto carino, c'era l'arcivescovo, così cardinale. Olga si rammarica di non esserci potuta andare e poi (indignata): una lettera spedita a Rapallo e respinta perché «Sconosciuto - al mittente». «E dire che siamo lì da tanti anni, e poi è un nome». A Venezia da un po', a Rapallo forse a fine aprile.

La musica. Ascolta assorto, rannicchiato, con impercettibili movimenti del capo. Si tasta continuamente le punte delle dita, le vene delle mani. Goffredo Petrassi, Mottetti per la passione: *Tristis est anima mea; Improperium; Tenebrae factae sunt; Christus factus est*. Ascolta assorto, rannicchiato (di alta statura), si massaggia continuamente le nocche, le mani.

[Nel 1958 il ragazzo (22 anni) con il *Canto 98*, stampato da Scheiwiller: «Il disegno a lato del frontespizio è della giovane pittrice americana Sherry Martinelli, che dopo sei anni d'abbozzi, sempre scontenta dei risultati, produce il primo disegno che l'accontenti, illustrando un verso dei *Cantos* "the sea's claw", "the stone eyes look seaward", "my undine"». Il disegno è insufficiente, a questa Martinelli non basterebbero altri sei anni d'abbozzi.]

[*Canto 98*: «Agada, Ganna, Faasa»; «Neri sciali per Demetra»; ideogrammi, frammenti greci; «Pazienza, ich bin am Zuge»; ma: «Non perdere la vita per iracondia».] [Da lì nacque venerazione].

Seconda parte. Claudio Monteverdi. Dal VI libro dei madrigali, Lagrime d'amante al sepolcro dell'amata: *Incenerite spoglie; Ditelo, o fumi; Darà la notte; O chiome d'or; Dunque amate reliquie; Lamento d'Arianna; Lasciatemi morire!; O Teseo, Teseo mio; Dove, dov'è la fede; Ahi, ch'ei non pur risponde!*

Il concerto è finito, Olga Rudge applaude. Gli raspetta il cappotto, fanno per uscire. Si risiedono per il bis. Poi, a velocità sorprendente, giù per le scale, per la strada. Ha indossato un colbacco di pelo.

Sul ponte dell'Accademia Olga delicatamente indugia ai ripiani, ma lui riposa appena. Il suo leggendario silenzio: tutto falso. Con Olga parla fittamente, a voce bassissima, in inglese. Il suo silenzio è per gli altri. Con Olga parla fittamente, e cammina svelto, a bassissima voce, e riposa appena. Il suo leggendario silenzio: con Olga parla fittamente, a voce bassissima in inglese.

Avanti, fino alle Fondamenta Cabalà. Il ragazzo si avvicina per salutare il Maestro che gli consegna una mano gelata, guardandolo dritto in viso (i suoi occhi, improvvisi, due laghi d'azzurro), dopo essersi svelatamente passato il bastone nella sinistra. Mu-gola appena.

Olga Rudge, orgogliosamente grata, saluta sorridendo spiccia e tira avanti, giustamente in credito verso tutti.

[23 settembre 1973. Cimitero di Venezia, Isola san Michele (ed un giorno piovoso, la laguna di nafta come Stige, e il vaporetto gemme, tra vita e morte è cancellato il confine). La tomba di Pound nel settore ecumenico. (Non è il giorno giusto, acqua da sopra e da sotto.) La lapide è quasi cancellata sul terreno con la semplice iscrizione del nome, senza data. Alta erba tutto intorno. Non è il giorno adatto. E piove. «Per favore, si chiude». (Il ragazzo vuol recitare qualche preghiera).]

Soprani: M. Lara Carboni, Elena Catalano, Virginia De Notarisfani, Ornella Jachetti, Nassrin Mohite Iovino, Vera Poloni, M. Cecilia Rossetti.

Mezzosoprani e Contralti: Ebe Mirka Bonomi, Maura Chiretti, Gianna Melas, Ivana Poggiani, Clementina Zarrillo.

Tenor: Antonio Amorosi, Ezio Boschi, Angelo Giachini, Nerio Mazzini, Augusto Salvucci, Arme-nio Santi, Vincenzo Taddeo.

Baritoni e Bassi: Giuseppe Marchetti, Antonio Picciau, Claudio Piccini, Franco Ruta, Guido Zorzetto.

Non si può scrivere di Ezra Pound.

«O Ziao e Cara»

Una lettera di Pound dalla prigione di Pisa

Dalla prigione di Pisa, Pound scrisse una lettera alla figlia Mary e alla madre di lei Olga dopo aver ricevuto il conforto di una loro visita. In questo testo – pubblicato per la prima volta – apprendiamo l'urgenza del poeta di affidare la curatela dei *Cantos* alla figlia, alla quale chiedeva anche un aiuto in quelle ricerche bibliografiche che non poteva condurre in cattività. È interessante notare come Pound – padre e mentore – invitasse Mary a privilegiare i propri progetti letterari rispetto al lavoro sui *Cantos*. Uno speciale ringraziamento a Mary e Siegfried de Rachewiltz per averci dato la possibilità di pubblicare questa preziosa testimonianza di cui proponiamo una traduzione commentata.

19 Oct. DTC [Pisa, 1945]

[To Sant'Ambrogio, Rapallo]

O Ziao e Cara: Was he pleased to see them, he was. Naturally forgot whatever there was or wd/ have been to say. Another letter from John [Drummond], also full of sense as was his first. but. merely thank him. Tell him I am glad of all the news. Serg, Bankers reported that you got to Pisa before rain, and next day you were reported in jeep with the artillery possibly getting tooted most of the way to Rap. [Rapallo] Cantos from now on must go via base censor.

This to confirm that you have absolute liberty to do what you like with translation of pea, or anything else, main difficulty being, I imagine, actual sending of mss/ to London or U.S. Find out whether Faber or Jas has the nerve to print anything. If you can't find the Woodward History, there is Greene's Hist. of England, without back very interesting for now or sometime. One of yr/ gt. grandmother Weston's book (two vols). If the Woodward is not at St. Ambros// I will try to locate it. You are authorized to edit my ms/ but I dont want you snowed under, rather you did ten pages of your own than that you edit a hundred. O.K. for a ten years job in yr/ spare time, but mustn't sink in scholastic etc. reference to Ford [Madox Ford] in some Benchley [Robert] nonsense, and a nice ref/ to Ibbotson [Joseph Darling] in preface to what seems (at least at start) a rather charming novel by J.T. Adams [Samuel Hopkins] "Canal Town".

I dont know what Ronnie [Ronald Duncan] could do with cantos, spare bits, unless Faber would publi-

19 ott. DTC¹ [Pisa, 1945]

[a: Sant'Ambrogio², Rapallo]

O Ziao³ e Cara: Certo che è stato felice di vederle, molto⁴. Naturalmente ha dimenticato qualsiasi cosa ci fosse o ci sarebbe stato da dire. Un'altra lettera da John [Drummond]⁵ altrettanto piena di buonsenso come la prima. Ma è sufficiente che lo ringraziate. Ditegli che sono contento delle notizie. Il serg. Bankers ha riferito che siete arrivate a Pisa prima della pioggia, e che il giorno successivo siete state accompagnate in jeep con l'artiglieria fin quasi a Rap. [Rapallo]. Da ora in poi i Cantos dovranno passare attraverso la censura ordinaria.

Questo per confermare che hai l'assoluta libertà di fare quello che vuoi con la traduzione di Pea⁶, o qualsiasi altra cosa, essendo la maggiore difficoltà, credo, inviare materialmente i mss [ndr manoscritti] a Londra o negli Usa. Cerca di capire se Faber⁷ o Jas⁸ hanno il coraggio di stampare qualcosa. Se non trovi la Storia di Woodward⁹, c'è la St. d'Inghilterra¹⁰ di Greene, senza la costa, molto interessante per adesso o quando sarà. Uno dei libri della tua bisnonna Weston (due voll.). Se il Woodward non è a Sant'Ambrogio// cercherò di rintracciarlo. Sei autorizzata a curare il mio ms [ndr manoscritto] ma non voglio che tu venga sommersa, preferirei piuttosto che tu scriva dieci pagine per conto tuo invece di curarne un centinaio. Ok per un lavoro di dieci anni nel tuo tempo libero, ma attenta a non affondare in un lavoro accademico. Prendi ispirazione da Ford [Madox Ford]¹¹, dall'umorismo nonsense di Benchley [Robert]¹², e un buon

sh "Townsman". The English cantos could be printed separate from the new decad.

Oh well the second % of that novel wont do for yr/ grandmother, but y/l great grandmother Pound, nee Loomis nee Loomis grew up in that country some years later. By the way there is a copy of a VINSON bill in the house, either in cardboard folder with economic stuff in red book case, or in my bed room could you see if it is by Fred M. Vinson now sec/ of treasury, send me title, and if you understand it, tell me what it is about, Ciao, cara

your deeevoted father

by "English cantos" I mean the ones that give a resumé of Eng/ history and telescopic squash of development of english metric.

"Oh to be in England" etc,

e con tanto amore a voi due

© Beinecke Library, Yale

riferimento a Ibbotson [Joseph Darling]¹³ nella prefazione a quello che sembra (almeno dalle prime pagine) un romanzo piuttosto affascinante di J.T. Adams [Samuel Hopkins] "Canal Town"¹⁴.

Non so cosa Ronnie [Ronald Duncan]¹⁵ possa fare con i cantos, salvo alcune parti, a meno che Faber non li voglia pubblicare in "Townsman". I canti inglesi potrebbero essere stampati separatamente dalla nuova decade.

O beh, la seconda ½ di quel romanzo non va bene per la tua bisnonna, ma la tua bisnonna Pound, nata Loomis nata Loomis [ndr sic] è cresciuta in quel paese qualche anno dopo. A proposito c'è una copia fisica della legge VINSON¹⁶ in casa, o in un raccoglitrice con i ritagli di economia nella libreria rossa, o nella mia camera da letto, puoi vedere se è di Fred M. Winsonora segr. al tesoro¹⁷, mandami il titolo, e se lo capisci, dimmi di che cosa si tratta, Ciao, cara

il tuo padre deeeeovoto

per "canti inglesi" intendo quelli che danno un compendio della storia ingl. e una sintesi telescopica dello sviluppo della metrica inglese.

"Oh to be in England"¹⁸ ecc.,

e con tanto amore a voi due

traduzione a cura di A.R. e C.B.

¹ DTC: acronimo di *DISCIPLINARY TRAINING CENTER*, struttura costruita a nord di Pisa attualmente sotto il comune di Arezzo-Metato destinato alla reclusione e/o rieducazione di soldati statunitensi che avevano compiuto attività criminali.

² Località sulle alture di Rapallo dove abitava Pound coi suoi cari prima di essere catturato da una coppia di partigiani.

³ «Ziao» è l'affettuoso appellativo con cui Pound si riferiva alla figlia Mary de Rachewitz (Bressanone, 1925); «cara» è invece riferito a Olga Rudge (Youngstown, 1895 - Merano, 1996) compagna del poeta e madre di Mary.

⁴ Si riferisce a Olga e Mary, che gli fecero visita a Pisa; Ezra Pound usava infatti rivolgersi in terza persona ai diretti interessati.

⁵ Amico inglese di Ezra Pound, fu un'importante e sicura fonte di informazioni per il poeta durante il periodo della detenzione. Lavorava al Quartiere generale degli Alleati a Roma.

⁶ Pound aveva tradotto in inglese il romanzo *Moscardino* di Enrico Pea uscito per Treves nel 1922.

⁷ Casa editrice londinese fondata nel 1929 di cui fu Eliot fu direttore editoriale. Pubblicava i *Cantos* di Pound.

⁸ James Laughlin (Pittsburgh, 1914 - Norfolk, 1997), fondatore della casa editrice New Directions che pubblicava i *Cantos* negli Stati Uniti.

⁹ *A New American History* (Farrar, 1936) di W. E. Woodward.

¹⁰ *A Short History of the English People* di John Richard Green

pubblicata nel 1874, saggio di grande successo perché per la prima volta si concentrava sugli aspetti economici e sociali della storia inglese invece che sulle vicende dinastiche di re e regine.

¹¹ Ford Madox Ford (Merton, 1873 - Deauville, 1939), scrittore britannico molto apprezzato da Pound.

¹² Robert Benchley (Worcester, 1889 - New York, 1945), giornalista, attore e umorista americano.

¹³ Joseph Darling Ibbotson (1869-1952), noto come "Bib", insegnò anglosassone a Pound allo Hamilton College di Clinton; rimasero in contatto e si incontrarono a Rapallo.

¹⁴ Samuel Hopkins Adams (Dunkirk, 1871 - Beaufort, 1958), prolifico scrittore americano e giornalista d'inchiesta, autore del romanzo storico *Canal Town* (1944) sulla costruzione del Eire Canal.

¹⁵ Ronald Duncan, (Salisbury, 1914 - Barnstaple, 1982), scrittore e poeta, direttore della rivista *Townsman* che fondò su incoraggiamento di Pound.

¹⁶ Naval Act (1938).

¹⁷ In realtà, si tratta di Carl Vinson, membro del Congresso e Presidente della Commissione Affari navali: promosse il Naval Act che autorizzò la costruzione di moltissime navi da guerra aumentando esponenzialmente la Marina militare degli Stati Uniti. Secondo Pound indicava che già nel 1938 gli Stati Uniti si stavano preparando a una guerra mondiale.

¹⁸ Celebre verso di Robert Browning.

Ezra Pound in gabbia

Il monologo di Mariano Rigillo

di Chiara Bianchi



Torna in scena *Ezra in gabbia* o *il caso Ezra Pound*: scritto e diretto da Leonardo Petrillo e prodotto da Tsv – Teatro Nazionale e Oti – Officine del Teatro Italiano nell'ambito del progetto “VenEzra”, promosso dalla Regione Veneto e ideato dallo stesso regista, debuttò nel 2018 al Teatro Goldoni di Venezia, la città che fu per il poeta l'ultimo amato rifugio e che ora ne accoglie le spoglie. Lo spettacolo, interpretato da un intenso Mariano Rigillo, incredibilmente vicino per età e aspetto all'ultimo Pound, racconta in un monologo costellato di letture tratte dai *Cantos* e dall'opera poundiana i tredici anni di prigionia del poeta americano, dalla «gabbia del gorilla» pisana al manicomio criminale St. Elizabeths di Washington, dove fu rinchiuso a seguito delle accuse di collaborazionismo e tradimento destate dai discorsi radiofonici trasmessi dal 1940 al 1943 attraverso l'Eiar. La ripresa dello spettacolo è disponibile su RaiPlay.

Il Poeta. Una gabbia, definitiva come una «bara verticale». L'ombra del filo spinato stagliata sul blu torbido di un cielo interiore. La Poesia, personificata e assisa su un trono di libri, fedele compagna anche in tempo di guerra, anche nell'inferno pisano, lei che sempre aveva creduto di cantare la pace, e «provato a scrivere il Paradiso»¹.

Così si apre il processo del “caso Pound”, in una proiezione al contempo materiale e psichica della gabbia del Mediterranean Theater of Operations di Pisa. Ma è un teatro ben diverso a ospitare l'arringa tenuta da Pound, avvocato di sé stesso, l'unico che gli è concesso: è il luogo dove l'arte regna sovrana, dove la libertà di parola non può essere negata, dove tempo e spazio sono ripiastati dalla scrittura che prende vita, e ciò che è stato, come ciò che non è stato, può tornare a essere, o accadere per la prima volta. Ed ecco che assistiamo alla storia di Pound, e a un processo che non ebbe mai luogo.

È il protagonista stesso a chiamare noi spettatori a diventare giuria e, in fondo, giudici. E lo fa uscendo dalla sua prigione e sedendosi sul bordo del palco, abbattendo i muri della gabbia e insieme della quarta parete, per dichiarare che il teatro è un lu-

go di libertà, e che teatro non è solo ciò che avviene sul palco, ma anche, e soprattutto, ciò che accade in noi spettatori. Ci provoca, mettendo a nudo il perché del nostro essere lì: conoscere la verità, ed emettere anche noi la nostra sentenza. Guardiamo il palco, il banco dell'imputato, per dare a Pound il processo che non ha mai avuto.

Siamo così investiti della responsabilità di avere il coraggio di prendere posizione: posizione nei confronti di un uomo in cui coesistono la poesia sublime, l'umanità generosa raccontata dall'amico Hem (Hemingway) e le accuse di fascismo e antisemitismo. Senza prendere scorciatoie. Senza scindere l'uomo dal poeta, condannando l'uno e assolvendo l'altro. Mettendo piuttosto a tacere il pregiudizio e il timore di cadere vittima delle stesse accuse, di fronte al mondo e di fronte alla nostra coscienza, e ponendoci in ascolto. Siamo invitati ad accogliere la Poesia non dimenticando la Storia, bensì ponendole a confronto.

Se infatti al termine dello spettacolo, durante i saluti finali, il protagonista esorta gli spettatori ad andare a casa portando con sé la convinzione che Pound sia stato un grande poeta, non si tratta di un

invito a chiudere gli occhi di fronte agli ideali che lo animavano. Sono la poesia stessa e più in generale la scrittura a rendersi testimoni del pensiero dell'uomo, prima ancora che del poeta.

Teste per la difesa è infatti la Poesia, interpretata da Silvia Siravo, che si esprime attraverso le parole dei *Cantos* e di altri scritti poundiani. Frammenti dal passato del Pound poeta, che sembrano mettere in discussione le accuse rivolte al Pound dei Radio-discorsi.

Ma il protagonista non chiede di essere assolto. Chiede che gli sia riconosciuto il diritto di essere giudicato. Chiede di essere ascoltato. Un uomo in gabbia è un poeta senza voce, eppure Pound in quella gabbia scrive: scrive ovunque, scrive su ogni oggetto scampato alle maglie della sicurezza schegge di poesia, e scrive forse i *Cantos* più poetici, e più umani.

Cantos che dovevano essere per l'America quello che i poemi omerici furono per la Grecia, e la *Divina Commedia* per la cultura italiana. Un monumentale mosaico della storia della letteratura e dell'umanità, in un eterno e contemporaneo rimestarsi di epoche e culture, al fine di cantare, e creare, un mondo nuovo, un mondo epurato dalla corruzione dell'"usura", dal culto dell'oro e dall'idolo della moneta. Un'ossessione che il protagonista, non senza una punta di humor, riconosce come innata, riconducendola fino al suo stesso nome (*pound* in inglese significa moneta), e che chiuse intorno a lui le sbarre della gabbia. Un'ossessione che ritorna come una litania nel corso dello spettacolo, quasi una eco infinita che continua a riverberare nelle prigioni di Pound, e arriva a infestare il teatro stesso con il suo ritmo assillante.

Invettive in cui riecheggia Dante, il poeta dell'esilio, il poeta che inizia il suo viaggio con una discesa agli inferi. Ed è una vera e propria catabasi l'esperienza della gabbia e dei suoi strascichi al St. Elizabeths, e oltre.

Quando ne uscì, non fu perché prosciolto, bensì perché privato della personalità giuridica, e con essa dei diritti, del diritto che ci rende responsabili, anche perseguitibili, ma umani, e liberi: il diritto di parola. La gabbia era ora invisibile, ma forse ancor più tragicamente reale.

Lo spettacolo si chiude con una registrazione di Pound che recita il *Canto LXXXI*, tratto dalla sezione dei *Pisan Cantos*, in cui rivendica la necessi-

tà di agire, e prendere posizione, e condanna l'ignavia, dietro le sbarre di un antinferno dove l'agire è interdetto:

Deponi la tua vanità,
Dico, depònila!
Ma avere fatto piuttosto che non fare
questa non è vanità
[...]
L'errore sta tutto nel non fatto²

L'uomo era ancora senza voce, ma la Poesia parlava in sua vece: «Ma io avevo scritto i *Cantos*. Non avevo altro da aggiungere».

E così, nel buio di un palco in cui si dissolve una scenografia tanto essenziale da apparire metafisica, uno spazio introspettivo dove erano apparsi e poi svaniti come uniche visioni la gabbia, i libri divenuti pulpito della Poesia, e un tavolino con la vecchia Remington, salutiamo sulle note della "poundiana" *Desolation Row* di Bob Dylan un poeta, forse, libero.

Svaniscono l'arancione dell'uniforme da fatica dell'esercito americano e il bianco del camice del manicomio, e l'oscurità della scena sembra inghiottire il nero del lungo cappotto, del cappello e del bastone. Sfugge a questo vuoto solo la sciarpa bianca ritratta nelle fotografie dell'ultimo Pound, il Pound che all'inizio degli anni '70 avremmo potuto veder passeggiare per le calli veneziane.

Raccontare questa storia significa «radiografare il pensiero di un condannato a morte prima dell'esecuzione», scendere nell'abisso e trovarvi le vette della visione poetica, una scintilla di libertà. La stessa libertà che siamo chiamati a esercitare noi spettatori e giudici, uscendo dalla gabbia del pregiudizio e trovando il coraggio di ascoltare il poeta e, insieme, l'uomo. E di comprendere ciò che rimane.

Ciò che sai amare rimane

il resto è scoria.

Ciò che tu sai amare non sarà strappato da te

Ciò che tu sai amare è il tuo vero retaggio

C.B.

¹ E. Pound, *Appunti per il CXVII et seq.*, in *I Cantos*, a cura di Mary de Rachewiltz, Mondadori, Milano 1985, p. 1493.

² E. Pound, *LXXXI*, in *I Cantos*, a cura di Mary de Rachewiltz, Mondadori, Milano 1985, p. 1023.

³ *Ivi*, p. 1021.

